

## **L'educazione economica e finanziaria nella scuola: è l'anno buono?**

**di Roberto Fini, Presidente AEEE Italia**

Da tempo si discute sullo scarso livello di educazione economico-finanziaria degli italiani. Di elementi che corroborano questa tesi sono molti: indagini come quella del PISA sulla financial literacy (che pure nell'ultima recentissima edizione segnala un leggero miglioramento) collocano l'Italia indietro nel ranking internazionale. Anche le indagini riguardanti gli adulti indicano nel nostro Paese un livello basso di alfabetizzazione finanziaria.

Perché un grado diffuso di cultura economica è necessario? In primo luogo perché la sua insufficienza espone i soggetti al rischio di scelte di investimento o di utilizzazione del risparmio troppo rischiose o poco remunerative. Più in generale, avere un buon livello di tale cultura migliora l'uso delle risorse economiche di ciascuno e permette, al tempo stesso, una valutazione consapevole delle scelte di economia, di investimento, di politica economica compiute dai governi e dai diversi soggetti economici.

Considerata l'importanza dell'educazione economico-finanziaria e il suo non esaltante livello (in Italia, ma non solo), cosa si può fare per migliorarlo? I programmi che se ne occupano sono numerosi ma disorganici: essi hanno focus diversi e differenti tempistiche di realizzazione; un limite inevitabile di tali programmi è che i destinatari sono quasi sempre i giovani in via di scolarizzazione, elemento probabilmente inevitabile.

Occorre aver chiaro un ulteriore elemento: attualmente meno del 15% degli studenti italiani fruisce di un insegnamento economico: gli studenti dell'ITE (ex-"ragioneria") rappresentano circa l'11% degli studenti italiani; a questi si aggiungono gli studenti iscritti al Liceo Economico Sociale, che non raggiungono il 3% del totale.

Si registra dunque un paradosso: tutti segnalano la necessità dell'alfabetizzazione economico-finanziaria, essendo al tempo stesso consapevoli del suo basso livello. Ma poi le iniziative in campo, quand'anche fossero di buon livello, hanno un respiro parziale e/o limitato. Ci sembra che si debba fare un salto di qualità con una ridiscussione delle linee-guida dell'insegnamento dell'economia, della finanza e delle altre scienze sociali, in modo da renderle maggiormente in grado di interpretare la complessa realtà attuale e di trovare i modi per allargare la presenza di questi studi in tutta la scuola italiana.

Il punto di svolta ci sembra essere quello di porre con decisione all'ordine del giorno il distacco del Liceo Economico-Sociale dal Liceo delle Scienze Umane, trasformandolo da debole Opzione dell'ex Istituto Magistrale, a liceo forte e visibile. La promozione del Liceo Economico Sociale nella serie A dei licei avrebbe un significato simbolico e pratico di notevole rilievo: l'economia sarebbe finalmente riconosciuta quale scienza in grado di informare un proprio distinto liceo, come altre discipline fanno nei nostri licei classici, scientifici, linguistici, musicali, artistici e delle scienze umane. Un positivo effetto di emulazione e di trascinamento potrebbe così generarsi in tutta la scuola italiana. Il distacco implicherebbe ovviamente una rimodulazione delle discipline offerte, al tempo stesso permettendo di delineare meglio le conoscenze e le competenze indispensabili per un giovane in economia e nelle altre scienze sociali. Il distacco implicherebbe la necessità di dedicare un maggior numero di ore all'area economico-giuridica e a quella matematica-statistica, che costituirebbero la spina dorsale del nuovo liceo. La definizione di questo nuovo liceo non sarebbe assolutamente in conflitto con la necessità di dare nuovo smalto agli Istituti Tecnici Economici ITE (i corsi ex-ragionieri) e a quelli Professionali commerciali, in sofferenza per la forte contrazione nel numero degli iscritti.

Qualche segnale incoraggiante c'è. Si sono avviati i lavori della Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, prevista dalla legge n.15/2017 per lo sviluppare la strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale. Annamaria Lusardi, riconosciuta a livello internazionale come la migliore esperta in materia, è stata nominata Direttore del Comitato. Sono state intanto pubblicate le Linee Guida per la promozione dell'Educazione finanziaria nei CPIA, Centri per la promozione dell'istruzione degli adulti.

Nuove strade comportano impegno assiduo per essere costruite, le esitazioni dei decisori politici sono scontate, ma sempre meno comprensibili. Non potrebbe essere questo l'anno buono per iniziare a dare più spazio all'educazione economica e finanziaria nelle scuole?